

## Manuali di buona educazione: *Vivere bene in tempi difficili* di Fernanda Momigliano

Talvolta siamo portati a pensare che esista un'editoria di serie A, che vale la pena studiare, e un'editoria di serie B, così dozzinale da non meritare alcun approfondimento. È il caso dei galatei e dei manuali di cucina, volumi tanto snobbati quanto ricchi di elementi che raccontano la storia di chi, dove, quando e perché ha scritto quelle pagine. È in questa prospettiva che si propone la lettura di *Vivere bene in tempi difficili: come le donne affrontano le crisi economiche* di Fernanda Momigliano, una guida pratica per l'ottimizzazione del lavoro domestico, uscita nel 1933 presso Hoepli.

Gli elementi che caratterizzano l'opera sono diversi. Tutto è studiato nel dettaglio con l'obiettivo di individuare ed eliminare ogni spreco, in termini di tempo e di denaro, in ogni settore della casa. È forse eccessivo supporre che la Momigliano sia stata influenzata dagli studi dell'americana Christine Frederick<sup>1</sup> che si occupò, negli anni '10 del '900, della razionalizzazione del lavoro di casa, equiparandolo a quello industriale, ma resta il dubbio. Per ottenere il massimo dall'"azienda domestica"<sup>2</sup>, la Momigliano fornisce un minuzioso piano di lavoro e una serie di consigli che vanno dall'arte di comprare alla confezione degli abiti, dalle ricette di cucina ai farmaci "faidate", dal risparmio della luce elettrica alle basi del galateo.

Ma a rendere meno comune questo manuale, rispetto agli altri analoghi, non è solo la presentazione dell'attività casalinga organizzata con metodo manageriale, ma anche la motivazione che spinge l'autrice a rivolgersi alle donne e a spronarle al raggiungimento del traguardo prefissato, ovvero una vita vissuta con eleganza, ma all'insegna del risparmio. *Vivere bene* infatti può essere letto sia come un manuale di economia domestica *tout court* che come un galateo di buone maniere.

Nel 1927 Mussolini aveva lanciato la prima campagna demografica che segnava l'inizio del processo che avrebbe (ri)portato le donne in casa<sup>3</sup> obbligandole, a (ri)indossare i panni, illusoriamente abbandonati durante la prima guerra mon-

<sup>1</sup> La Frederick, autrice nel 1919 di *The new housekeeping; efficiency studies in home management*, approdò in Italia nel 1927 con *La donna e la casa: il taylorismo nella vita domestica: libro destinato a tutte le donne d'Italia, per facilitar loro i lavori della casa*, quattro anni prima dell'uscita del volume edito da Hoepli.

<sup>2</sup> Cfr. P. NOBILI, *Spazialità partecipata* in [http://www.studiotaf.it/oldsite/8\\_marzo.htm](http://www.studiotaf.it/oldsite/8_marzo.htm).

<sup>3</sup> Cfr. L. SCARAFFIA, *Essere uomo, essere donna*, in *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, a cura di P. MELOGRANI, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 243.

diale, di madri, sorelle e spose. La pubblicistica allora in voga in materia di pedagogia delle buone maniere mutò anch'essa orientamento, sostenendo con vigore questa indicazione. In passato i galatei avevano aiutato il ceto borghese emergente, una volta conquistata l'agiatezza, a rapportarsi con disinvoltura a coloro che, sempre più frequentemente, barattavano il proprio sangue blu – mai disprezzato nonostante le rivoluzioni – con i pingui portafogli dei nuovi ricchi. Come sottolinea Luisa Tasca, «il galateo, che durante gli anni successivi all'Unità d'Italia era stato usato dalle *élites* borghesi come strumento con cui sussumere le differenze sociali in una superiore unità all'insegna delle buone maniere, con cui creare un'immagine comprensiva e includente del popolo italiano [...] acquisì a fine secolo un significato più esclusivista, differenzialista e classista»<sup>4</sup>. I manuali di etichetta che avevano insegnato a uomini e donne ad adeguarsi alle circostanze del buon vivere erano stati buttati alle ortiche nei ruggenti anni '20 quando, come racconta Irene Brin, «l'improvviso benessere, come l'improvvisa povertà, finirono di squilibrare fanciulle destinate, da lunghe tradizioni, e da istinti ancora tenaci, alla morigeratezza, alla modestia, ai matrimoni combinati, alle letture caste»<sup>5</sup>, facendo loro abbracciare lo stile spregiudicato delle maschiette.

Con il ritorno all'ordine voluto dal fascismo e con il crollo di Wall Street nel 1929, questo filone modificò le finalità offrendosi come strumento utile al ceto medio per mantenere la posizione sociale faticosamente conquistata nel tempo. La precettistica del *savoir faire*, una volta perso il carattere di universalità e, per semplificare, di livellamento delle classi, si rivolse a «un pubblico molto più ristretto di “persone ammodo” componenti o aspiranti tali della società elegante, che escludeva i ceti popolari: i destinatari erano i membri di quel ceto di “gente per bene” che già conosceva le regole basilari delle buone maniere in virtù dell'educazione familiare»<sup>6</sup>.

I galatei tra le due guerre – sostiene Turnaturi – hanno come loro carattere più nuovo e importante proprio questo, prescrivono e dettano standard di comportamento per i ceti medi, prendendo a modello i ceti medi stessi [...]. Il ceto medio si detta le proprie norme e delimita i confini per esso accettabili del perbenismo, della moralità e della signorilità [reclamando per sé] una eguale distanza da quelli troppo in basso e da quelli troppo in alto nella scala sociale<sup>7</sup>.

È nel fornire gli strumenti per realizzare concretamente un modello di vita a cui si crede di aver diritto, a sua volta rispondente a un canone di autoreferenzialità, che il volume della Momigliano si presta ad essere letto anche come moderno galateo. «Buone maniere ed etichetta garantiscono che il proprio posto nella grammatica sociale possa essere sempre e prontamente individuato innanzitutto da se stessi [soprattutto] nei momenti storici in cui [...] la crisi di identità [...] che è prima di tutto individuale si fa più forte»<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> L. TASCÀ, *Galatei*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 43.

<sup>5</sup> I. BRIN, *Usi e costumi. 1920-1940*, Palermo, Sellerio, 1981, pp. 107-108.

<sup>6</sup> L. TASCÀ, *Galatei*, cit., pp. 149-150.

<sup>7</sup> G. TURNATURI, *Gente perbene*, Milano, Sugarco, 1988, p. 109.

<sup>8</sup> ID., *Signori si nasce e si diventa*, in *Rituale cerimoniale etichetta*, a cura di S. BERTELLI, G. CRIFÒ, Milano, Bompiani, 1985, p. 213.

## FdL

Se *Vivere bene* è citato per la sua originalità da molti studiosi del fascismo e dell'alimentazione, da Victoria De Grazia ad Alberto Capatti, da Piero Melograni a John Dickie, la vita della sua autrice è poco nota. Michela Fernanda, questo è il nome completo, anche se per gli amici fu sempre Nanda, nacque ad Alessandria il 3 novembre 1889 da Leone e Regina Della Torre, una famiglia di religione ebraica strettamente legata ai Momigliano a cui appartennero il filosofo Felice, il critico Attilio e lo storico Arnaldo. Nanda, con le sorelle Bianca e Gemma e il fratello Eucardio – giurista, storico, collaboratore di quotidiani, «impegnato politicamente e, a partire dal 1924, apertamente antifascista, per cui dovette abbandonare la professione di avvocato»<sup>9</sup> –, prima di trasferirsi a Milano, trascorse l'infanzia a Lodi dove il padre aveva un negozio di articoli da regalo. Nanda è descritta<sup>10</sup> come una graziosa donna dal carattere fermo e totalmente dedita alla madre segnata, pare, da una salute tanto cagionevole da indurre la figlia a rinunciare al matrimonio. Che Fernanda sia stata una donna decisa lo si capisce già dalle prime battute del suo *Vivere bene*. Secondo lei considerare la crisi come unica causa di malessere significava trasformarla «in un fenomeno di autosuggestione che dilagando, [poteva] generare un vero peggioramento della situazione economica del Paese»<sup>11</sup>.

Moltissime le frasi che andrebbero citate per comprendere come la buona borghesia, a cui Nanda appartenne, si attrezzò per arginare la perdita di potere d'acquisto seguita al crollo della Borsa. In famiglia, a sostenere questa “onda d'urto” provocata dalle recessione, furono soprattutto le donne che, dovendo gestire la quotidianità (compresa l'educazione dei figli), dovevano essere le prime a porre un freno al dissesto dilagante.

Educazione, ordine e serenità ecco le basi dalle quali si sprigiona quel senso di benessere che fa credere agiati anche coloro che vivono rasentando le strettezze – scriveva la Momigliano –. Diffondere l'impronta dell'agiatezza anche nel piccolo nido modesto e operoso, è uno dei principali doveri d'affetto e d'umanità [...]. Una signora, rimasta improvvisamente in condizioni modestissime, per un improvviso rovescio di fortuna, ha dovuto licenziare il personale di servizio, che consisteva in una cuoca, una cameriera ed una donna a giornata per i lavori di cucito. Ora da sola provvede a tutto, e la casa continua con lo stesso sistema e con lo stesso ordine. La signora alla mattina non inizia alcun lavoro finché il marito è in casa, agli occhi di lui vuol essere sempre la stessa, perché non abbia a soffrirne [...]. L'economia non è una privazione [...] è la donna che deve valorizzare materialmente il lavoro dell'uomo applicando l'arte del risparmio [...] vi sono dei momenti nella vita in cui per mantenersi sereni occorre anche essere coraggiosi [...] le donne sapranno celare le loro intime pene sotto un volto sereno<sup>12</sup>.

Sono queste massime che costituiscono la trama (la sovrastruttura ideologica) che sostiene l'ordito fatto dall'incredibile serie di consigli, che abbracciano

<sup>9</sup> Cfr. G. ARRIGONI, *Identità e memoria: la singolare esperienza di Eucardio Momigliano*, in *Il mio cuore è a Oriente*, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 591-601.

<sup>10</sup> Cfr. A. FALCO TEDESCHI, *100 candeline per la signora Fernanda*, «Bollettino della Comunità ebraica di Milano», novembre 1989, p. 15.

<sup>11</sup> F. MOMIGLIANO, *Vivere bene in tempi difficili: come le donne affrontano le crisi economiche*, Milano, Hoepli, 1933, p. 6.

<sup>12</sup> Ivi, pagine sparse.

tutte le attività svolte da una signora (si badi bene non da una massaia!) degli anni '30.

Per meglio chiarire quali fossero gli sprechi che si potevano evitare, la Momigliano fece ricorso al *Libro delle spese dell'anno 1931* della famiglia G. L. che, si presuppone, lei considerava la “famiglia tipo”. Anche da questo capitolo, *Il libro delle spese*, ci si rende conto, ancora una volta, che l'autrice non si rivolgeva a tutti. Il capofamiglia era infatti un impiegato milanese, di una società di assicurazioni, che guadagnava 1.300 lire al mese e viveva con la moglie e due bambini piccoli in un appartamento di quattro locali. Tra le spese che la famiglia G. L. doveva sostenere compaiono le lezioni di piano per la figlia (25 lire al mese), un mese di vacanze a Ballabio (500 lire), una ragazza a servizio (75 lire al mese), perché la domestica «rappresenta una vera necessità materiale oltre che bisogno sociale»<sup>13</sup>, luce elettrica e gas. Ben altri però erano i compensi percepiti e i servizi a disposizione della maggior parte degli italiani. Negli anni '30 un funzionario medio (non un impiegato) poteva arrivare a 1.000 lire; il 50% delle abitazioni era privo di acqua potabile e nelle grandi città 1/5 di esse era sprovvisto anche di servizi igienici; la luce elettrica arrivava al 50% degli alloggi nei centri con meno di 100.000 abitanti e il gas veniva erogato al 50% delle case dei maggiori insediamenti urbani<sup>14</sup>.

Contrariamente a quanto può apparire, la Momigliano non fu “organica” al fascismo. Il suo libro, dal linguaggio sobrio, non è permeato di patriottismo, né si chiude all'insegna di quel “credere obbedire combattere” con cui, solo qualche anno più tardi, nel 1935, la Morelli – una delle più prolifiche nonché celebri autrici di manuali per signore del '900 – concluse *Le massaie contro le sanzioni*. Fernanda, cresciuta in un ambiente liberale, non si fece affascinare dall’“uomo della provvidenza” e non si unì, con il suo manuale, al coro degli “angeli del fronte interno” in nome del duce.

Forse pensando a una possibile pubblicazione, dopo la fine della seconda guerra mondiale raccolse in forma dattiloscritta una serie di articoli di giornali, appunti e corrispondenze con zie, cugini, sorelle e amici, una sorta di diario che intitolò *Elogio della Libertà (attraverso un semplice epistolario familiare che va dal 1921 al 1945)*<sup>15</sup>. La lettura incrociata di questi due testi, *Vivere bene* ed *Elogio della Libertà*, rafforza la tesi che l'obbiettivo di *Vivere bene* non fu il sostegno alla filosofia del “massaismo” e surrettiziamente del fascismo, ma il desiderio di offrire uno strumento di “resistenza attiva” di fronte al crollo dei sogni di un ceto che la scrittrice ben conosceva.

Anche il diario racconta di una resistenza, quella di un gruppo di persone che, nonostante le privazioni, ebbe la forza di continuare a pensare liberamen-

<sup>13</sup> Ivi, p. 67.

<sup>14</sup> Cfr. M. CASCIATO, *L'abitazione e gli spazi domestici*, in *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, cit., p. 534 e C. SARACENO, *La famiglia operaia sotto il fascismo*, in *La classe operaia durante il fascismo*, Milano, Fondazione G. Feltrinelli, 1979-1980.

<sup>15</sup> *Elogio della Libertà* è conservato presso il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano, Cdec, Milano, Fondo vicissitudini dei singoli, busta 15, fasc. 513, Momigliano Michela Fernanda.

## FdL

te. *Elogio della Libertà* si apre con una serie di resoconti di “serena” quotidianità vissuti dalla scrittrice e dai suoi corrispondenti. Via via, però, queste “placide” cronache vengono sostituite da testimonianze sempre più drammatiche. A proposito dei figli del prestinaio (il panettiere milanese) che da “rossi” erano diventati “neri” in un battibaleno, Fernanda riferiva ai suoi corrispondenti di aver avuto questo scambio di battute con Adele, la cameriera: «Se [i ragazzi] avevano cambiato la camicia [da rossa a nera] voleva dire che si erano ravveduti [...] era meglio quella nera che promette libertà di tutte le idee [...]. Hanno messo la camicia nera perché sul rosso si vede lo sporco»<sup>16</sup>, ribatteva sarcastica Adele. Se nel novembre 1922 aveva raccontato questo episodio con accento divertito, solo due anni più tardi, nel dicembre 1924, nelle lettere era il tono angosciato a prevalere. L'arresto del marito di una cameriera accusato di antifascismo, ad esempio, veniva commentato così: «È un povero spazzino. Cercheremo di farlo difendere: non riusciamo a capire quale importanza possa avere per un partito come il fascismo la mancata adesione di un povero spazzino». Le occasioni di ilarità non mancano, ma con il trascorrere del tempo le riflessioni diventano sempre più amare. Nel '32 le scrivono:

Ho bisogno di essere illuminata da voi [...] ho l'incarico di fare alcune voci per un'enciclopedia [...] mi trovo davanti ad uno scoglio sulla parola “Libertà”. Avevo accennato al diritto di ogni singolo cittadino di pensare liberamente [...] ma mi hanno avvertito che non andava bene [...] Per essere esatti bisognerebbe mettere alla voce “Libertà” Parola vuota di senso nell'anno X dell'era fascista [...] Ho trovato la via giusta [...] LIBERTÀ: diritto dell'uomo di fare tutto ciò che le leggi dello Stato ove risiede non glielo vietano [...] volevo aggiungere [...] leggi [...] transitorie ma credo non sarebbe passata! quella parola [...] poteva avere un sapore di speranza [...] l'editore con quel senso cavalleresco che circola, avrebbe dato nome e cognome dell'autrice della voce incriminata<sup>17</sup>.

La durezza dei tempi era resa più penosa dai continui arresti del fratello Eucardio, e dal '38 fu ulteriormente inasprita dalle leggi antisemite. Al lavoro di scrittrice è dedicata solo questa breve nota: «Un'importante casa editrice mi ha chiesto di scrivere un libro di economia domestica: ho pensato al titolo *Vivere bene in tempi difficile*, ma si potrà parlare di tempi difficili? Forse sì, perché lo ammettono anche i giornali che sono tutti governativi». Nessun appunto che riguardi l'altro manuale che la Momigliano firmò nel 1936, edito sempre da Hoepli, *Mangiare all'Italiana, 100 maniere di cucinare i pesci. 100 buone e nutrienti minestre, 100 piatti di verdure e legumi, 200 ricette assortite di pollame, cacciagione, uova, salse e dolci*<sup>18</sup>. Già dal titolo si intuisce che siamo di fronte al trionfo della fantasia in cucina (500 ricette non sono poche!).

<sup>16</sup> *Elogio della Libertà*, cit.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Falco Tedeschi sostiene che la Momigliano scriveva anche novelle per riviste femminili che firmava con il nome della madre, Regina Della Torre; di questa attività però non vi è traccia, mentre risulta autrice di *La casa Savoia : biografie, episodi narrati agli insegnanti delle scuole elementari*, Milano, Vita Scolastica, 1933.

## FdL

Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali Fernanda riuscì a strappare da Busseto la sorella Bianca che, al contrario del marito anche lui di religione ebraica, riuscì ad evitare la deportazione. Riuscì a convincere gli infermieri della pazzia della madre che si dichiarava ebrea. E riuscì anche a nascondere documenti compromettenti del fratello evitandogli l'ennesimo arresto<sup>19</sup>, e a nascondere le lettere raccolte nel diario. Per non parlare della mancata cattura evitata, nel dicembre 1943, un po' per caso, un po' per accortezza, un po' perché, nonostante i tempi, Fernanda poteva contare su amicizie sincere e forse nella vita aveva applicato ciò che aveva predicato in *Vivere bene*: «La vita è lunga. Nulla o quasi si può prevedere. Coloro che per lungo tempo non rappresentano nulla in una esistenza, possono per vicende, divenirne gli arbitri e i padroni. Bisogna pensarlo»<sup>20</sup>. La Momigliano venne attirata in città dalla polizia con la scusa di una lettera da ritirare nel negozio di una conoscente. Ma un attimo prima di cadere nella trappola le due donne ebbero la scaltrezza di far finta di non essersi mai viste e tutto si risolse miracolosamente<sup>21</sup>.

Terminato il diario subito dopo il 25 aprile 1945, di Fernanda si perdono le tracce. Sappiamo solo che nel 1989 ricevette dal Comune di Milano l'Ambrogino d'oro. Si spense a Milano il 18 settembre 1992, a 103 anni.

PATRIZIA CACCIA  
Biblioteca nazionale Braidense

<sup>19</sup> Cfr. A. FALCO TEDESCHI, *100 candeline per la signora Fernanda*, cit.

<sup>20</sup> F. MOMIGLIANO, *Vivere bene in tempi difficili*, cit., p. 192.

<sup>21</sup> S. ZUCCOTTI, *L'olocausto in Italia*, Milano, Mondadori, 1987, p. 209.